AB*side*

V6 (2024)

Gianluigi VISCIONE

Nuove sculture per la cattedrale di Santa Maria de Episcopio a Benevento

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione *con l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 6 (2024), pp. 23-50
DOI: 10.13125/abside/6354
ISSN 2704-8837

Nuove sculture per la cattedrale di Santa Maria de Episcopio a Benevento

Gianluigi VISCIONE
Università di Firenze
gianluigi.viscione@unifi.it

Riassunto: Il contributo intende rendere noti e contestualizzare, per quanto possibile, una serie di lacerti scultorei, reimpiegata nell'archivolto del portale maggiore del Duomo di Santa Maria a Benevento e finora passata inosservata. Questi, malgrado la loro frammentarietà, dovevano comporre delle lastre trapezoidali, probabilmente appartenenti al timpano scolpito sul portale dell'edificio, con la rappresentazione speculare di una coppia di pistrici. Alla luce del soggetto raffigurato, ricorrente negli arredi liturgici soprattutto campani tra XI e XIII secolo, la serie di elementi scultorei è stata messa in relazione con una coppia di rilievi con spire squamate del Museo del Sannio, per cui si suppone una comune provenienza dal complesso episcopale. Questa nuova acquisizione ha consentito di riconsiderare, inoltre, la cronologia solitamente ipotizzata per il cantiere della cattedrale. Sulla base delle fonti coeve e dell'originaria dedicazione epigrafica della *Janua Maior*, è stato possibile datare il riallestimento dell'area presbiteriale e l'erezione di parte della facciata e della porta bronzea tra il secondo e il terzo quarto del XII secolo. L'articolo è seguito da una breve nota che dà conto di come sono state realizzate le tavole di ricomposizione dei frammenti.
*Parole chiave: r*iuso, cattedrale di Benevento, arredi liturgici, pistrici, scultura.

Abstract: The essay aims to make known and contextualize, as far as possible, a series of sculptural fragments reused in the archivolt of the main portal of the cathedral of Santa Maria in Benevento and hitherto unnoticed. These, despite their fragmentary nature, must have made up trapezoidal slabs, probably belonging to the tympanum on the building's portal, with the specular representation of a pair of pistrices. Considering the subject depicted, which recurs in liturgical furnishings, especially in Campania between the 11th and 13th centuries, the series of sculptural elements has been related to a pair of reliefs with coils in the Museo del Sannio, for which a common provenance from the episcopal complex is assumed by the author. This new acquisition has also made it possible to reconsider the chronology usually assumed for the construction of the cathedral. Because of contemporary sources and the original epigraphic dedication of the *Janua Maior*, it has been possible to date the rearrangement of the presbytery area and the erection of part of the façade and the bronze door between the second and third quarter of the 12th century. The article is followed by a brief note that gives an account of how the recomposition tables of the fragments were drawn.
Keywords: reuse, Benevento cathedral, liturgical furnishings, pistrices, sculpture

La facciata della cattedrale di Santa Maria a Benevento (fig. 1) si presenta come un ampio fronte a terminazione piana con due ordini sovrapposti di sei arcate[1].

Ringrazio Guido Tigler, Elisabetta Scirocco e Fabio Coden per i vivaci e proficui scambi su questo lavoro, oltre a Vanja Macovaz per la realizzazione delle ortofotografie, Ottavia Mosca per la loro misurazione e Anna Maria Nardon per le ricomposizioni grafiche.

CC BY ND

Fig. 1. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *facciata prima dei bombardamenti* (foto © Philipps - Universität Marburg).

Le archeggiature inferiori, poggianti su larghi semipilastri, sono poco pronunciate, di ampiezza differente e comprendono, oltre ai tre portali di accesso, specchiature marmoree di pari altezza – scandite da sottili listelli scolpiti con svariati motivi antiquari – e due profonde losanghe gradonate ai lati dell'ingresso principale. Superiormente profondi archi su colonne e mensole ospitano tre rosoni, con quello mediano interamente campito a mosaico prima dei laceranti danni bellici, fiancheggiati da due monofore e all'estremità destra dalla statua di un cavaliere svevo.

I bombardamenti degli Alleati che hanno travolto la cattedrale e buona parte della città tra il 12 e il 14 settembre 1943, insieme alla successiva ricostruzione post-bellica della quasi totalità dell'edificio, hanno fortunatamente risparmiato larga parte della facciata. Le incursioni aree avevano, infatti, provocato il crollo dell'angolo destro, la fusione di parte della porta bronzea e la scomparsa di uno dei tre rosoni lasciando però buona parte del fronte della basilica ancora in piedi[2].

[1] Per la facciata della cattedrale e le sue sculture cfr. Schulz (1860), II, 307-327; Bertaux (1904), 646-647, 650-651; Venturi (1904), 684-686; Pace (1980), 317-320; D'Onofrio, Pace (1981), 311-312; Glass (1991), 147-148; Gandolfo (1999), 67-69; Rotili (2021), 57-58.

[2] Sui bombardamenti che hanno coinvolto il capoluogo sannita e sulle scelte operate nella ricostruzione post-bellica dell'edificio cfr. De Lucia (1946); Rossi De Paoli (1952); Bove (1989-1990). Alcuni fondi dei National Archives statunitensi conservano preziosi scatti dello stato dell'edificio dopo l'attacco aereo mostrando parte dell'arco trionfale, del semicilindro absidale e dell'ultima natata destra ancora parzialmente

Sul prospetto di facciata e lungo le pareti del campanile del Duomo si sussegue un'impressionante e variegata serie di elementi di spoglio: colonne, capitelli, architravi (impiegati come spalle nel portale di destra), steli funerarie, rilievi scultorei di vario genere (un mascherone teatrale, un leone in granito, il mezzo busto di un gladiatore in armi, una metopa con volto di gorgone, un clipeo con testa leonina, conci con panoplie e la poderosa figura di un cinghiale), la statua di un barbaro con testa riscolpita, una coppia di incorniciature con uno meraviglioso girale di vite, oltre a epigrafi tardoantiche e carmi funerari in larga misura riferibili al IX secolo. Tra le mensole a sostegno della ghiera più esterna sul portale maggiore (fig. 2), oltre alla serie di rilievi con classicheggianti cespi vegetali appositamente scolpiti per questa sede, sono riconoscibili alcuni frammenti di reimpiego (sei per la precisione) posizionati a coppie alle estremità e al culmine dell'archivolto (figg. 3, 4-6).

Tali sculture risultano al momento inedite poiché gli studi che si sono interessati al monumento e ai numerosi elementi di spoglio disseminati lungo la facciata si sono finora concentrati sugli *spolia* del mondo romano-classico[3], cercando di stabilire i contesti di provenienza e il momento del loro recupero, e sui carmi epigrafici funerari altomedievali[4] forse dal *paradisus*, l'atrio dell'antica cattedrale[5].

---

in piedi. In più, tra le rovine si distinguono nettamente i resti delle originali colonne marmoree di spoglio accanto alle integrazioni fatte realizzare a imitazione dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini dopo i disastrosi terremoti del 1688 e del 1702.

[3] Per l'analisi degli *spolia* sulla facciata della cattedrale e alcune valutazioni sulle dinamiche di recupero dell'Antico cfr. Meomartini (1889), 409-419 (che considera in pratica ogni elemento della facciata esito di un recupero, inclusa la cornice scolpita del portale maggiore); Wegner (1958), 3-6; Pensabene (1990), 103-118; Rotili (2015), 318-326.

[4] Sulla serie di epigrafi cfr. Lambert (2009), 50; Lambert (2010), 296; Lambert (2012), 104; Lambert (2015); Lambert 2022, 63-66. Prima dei bombardamenti, e in buona parte ancora adesso, si trovano murati sulla facciata un'iscrizione del 457, gli epitaffi del vescovo Davide (782-796), la lapide della nobile Madelberta (IX secolo), dei principi Sicone (817-832), Radelchi (839-852), della moglie di quest'ultimo Caretruda (+ prima dell'875), del figlio Orso (+ prima dell'851) e del principe Radelgario (851-854). I carmi in prossimità dell'angolo destro furono coinvolti nel crollo di quest'ultimo dopo i bombardamenti e sono stati recentemente esposti nel Museo Diocesano, dopo essere stati recuperati dagli inaccessibili depositi.

[5] L'identificazione del quadriportico come area sepolcrale dei principi longobardi nel IX secolo si fonda in buona sostanza sulla notizia riportata da Almerico Meomartini che ricorda la rimozione di alcune tombe per la realizzazione nella seconda metà dell'Ottocento della gradinata di accesso sul sagrato: cfr. Meomartini (1889), 408. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica tra il 2005 e il 2011 non hanno interessato l'attuale nartece della cattedrale e sembrano aver intercettato soltanto le fondamenta del colonnato del braccio meridionale del quadriportico rinvenendo alcune sepolture allineate: Borrelli, Camardo, Siano (2011) [eds.], 129-131; Tomay (2009), 132. Sui risultati degli scavi condotti in cattedrale cfr. anche Tocco Sciarelli (2006); Tomay (2009); Tomay (2014). Il fatto che la maggioranza dei carmi principeschi si concentrasse, prima dei bombardamenti, in prossimità dell'anglo destro della facciata potrebbe suggerire che anche la loro originaria collocazione fosse in quel punto o in sua prossimità.

Fig. 2. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *portale maggiore* (foto dell'A.).

Fig. 3. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *lunetta del portale maggiore con gli* spolia *in evidenza* (foto dell'A.).

Fig. 4. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *elementi di reimpiego nella ghiera del portale maggiore* (foto dell'A.).

Fig. 5. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *elementi di reimpiego nella ghiera del portale maggiore* (foto dell'A.).

Fig. 6. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *elementi di reimpiego nella ghiera del portale maggiore* (foto dell'A.).

Dietro la protome leonina che chiude l'archivolto sulla destra, risulta visibile un lacerto in marmo grigio (fig. 6) con una figura che imbraccia un attrezzo agricolo tra un viticcio, che si avvolge a un palo di sostegno, e una scala. Il frammento potrebbe appartenere al coperchio di un sarcofago tardoantico sul cui fronte in qualche caso corrono minute scene campestri ai lati della tabella epigrafica. Il gesto sembra, infatti, essere lo stesso di un contadino con vanga in un rilievo scultoreo del III secolo d.C. nelle collezioni del Museo del Sannio, probabilmente destinato alla stessa funzione[6].

Negli altri casi sono riconoscibili, malgrado la loro frammentarietà, alcuni tratti di una pistrice (figg. 4-6). Della creatura sono visibili parte del muso con occhio e orecchie arricciate, le zampe leonine, la pinna caudale e un pesce. Questi sono incorniciati ai margini da ampie fasce decorative, delimitate da un listello liscio e con i medesimi elementi ornamentali: palmette cuoriformi alternate a foglie trifide e matasse a coda di rondine le cui estremità arricciate si incrociano per generare una foglia liscia. Maggiori perplessità solleva, invece, il rilievo (fig. 5) con una treccia di nastro solcato incorniciata e una sagoma piuttosto usurata e difficilmente riconoscibile. Benché il decoro marginale non corrisponda del tutto a quelli degli altri frammenti, sembra comunque costituire una variazione sugli stessi temi ornamentali. In più, le dimensioni degli elementi compositivi (fascia perimetrale e listello di cornice) sono coerenti con gli altri frammenti inclusi nell'archivolto. Potrebbe, quindi, trattarsi di un altro elemento dello stesso insieme, ma l'usura del rilievo, specie nella metà inferiore, invita alla massima cautela nel proporre qualsiasi tipo di valutazione.

Nel tentativo di pensare a una ipotetica ricomposizione, è stato prima di tutto necessario ricavare le misure degli elementi reimpiegati nell'archivolto ricorrendo all'ortofotogrammetria (fig. 3)[7]. Le dimensioni costanti della fascia perimetrale decorata (10 cm circa), là dove preservatasi per intero, e del listello liscio che la incornicia (2/2,5 cm), sembra confermare che si tratta di elementi coerenti tra loro e parte dello stesso insieme[8]. Il reimpiego sulla facciata del Duomo lascia pensare, inoltre, che i frammenti provengano dalla cattedrale stessa e, d'altra parte, non sarebbe possibile almeno per il momento proporre una valida alternativa come luogo di provenienza.

---

[6] Rotili (1967a), 12, tav. XIXa; Galasso (1974), 79.

[7] Attraverso una serie di scatti ad alta risoluzione eseguiti con la stessa inquadratura e il più ortogonali possibili al potale maggiore, dopo aver rilevato un riferimento metrico presente in ogni foto (la luce del portale maggiore esclusi i capitelli di 304 cm), è stato possibile ottenere una barra metrica da spostare per poter misurare le singole sculture e i loro dettagli. Ringrazio Ruggero Longo per avermi guidato e pazientemente assistito in questa operazione.

[8] Qui di seguito vengono indicate le misure complessive: frammento A con testa della creatura (19x17 cm), B con zampa leonina (20x24 cm), C con pinna caudale (24x18 cm), D con pesce (19x23/25 cm), E con sagoma indistinta (18x19 cm).

Nonostante ciò, risulta arduo comprendere quale fosse con precisione la funzione di questa serie di elementi scultorei. Il soggetto, comune negli arredi liturgici soprattutto campani tra XI e XIII secolo, le dimensioni complessive e l'andamento trapezoidale di alcuni elementi (vedi il frammento con la coda) lascerebbero supporre, con tutte le cautele del caso, che la serie di rilievi possa aver composto in origine delle lastre per il rivestimento delle rampe di accesso a un pulpito[9]. Il diverso orientamento della figura – in due casi rivolta verso destra (testa e zampe) e negli altri verso sinistra (coda e pesce) – costituisce un ulteriore argomento in favore della possibilità che i rilievi provengono da un ambone a doppia rampa con la canonica rappresentazione speculare del mostro che inghiotte e risputa il profeta Giona, la tipologia più antica diffusa in area campana e testimoniata per intero dal solo ambone (fig. 7) commissionato dal vescovo Costantino Rogadeo (1094-1150) per la cattedrale di Ravello[10]. Tuttavia, la lieve curvatura del listello che isola la fascia decorativa inferiore in alcuni dei frammenti, forse accentuata dall'esclusiva visione dal basso e dall'usura dei rilievi, e la raffigurazione specchiata delle creature si potrebbero spiegare pensando piuttosto alla loro collocazione in un timpano scolpito al di sopra della lunetta del portale, come nell'abbazia di San Lorenzo ad Aversa (fig. 8)[11]. Anche l'orientamento della curva nei lacerti sembra, in effetti, coerente con quella dell'archivolto sottostante, contribuendo a consolidare tale possibilità. Malgrado le indubbie differenze tra i rilievi di Benevento e le lastre aversane, oltre ai pochi confronti reperibili tra i portali romanici dell'Italia meridionale per una simile composizione d'insieme, al momento e in attesa di ulteriori verifiche, risulta essere questa l'ipotesi più plausibile poiché dettata dalla conformazione dei frammenti scultorei[12].

---

[9] Per un quadro d'insieme sulla serie di lastre campane con scene del racconto di Giona e sulle motivazioni liturgiche di tale scelta cfr. Bertaux (1904), 442; Fabre (1925); Monneret de Villard (1927); Glass (1976); Glass (1991), 202-211; Scirocco (2015); Riccioni (2016).

[10] Sul pulpito Rogadeo: cfr. Gandolfo (2001), 18-24; Zchomelidse (2014), 8-14; Scirocco (2015), 108-117.

[11] Nel portale aversano lo spazio di risulta tra la cornice del timpano e l'archivolto sottostante è interamente campito da lastrine sagomate con colombe affrontate che beccano frutti dalla cima di un albero e pistrici alate dalle cui fauci pendono minute figure canine o che si avventano su fiori e volatili. Queste sembrano avere il fondo predisposto per la decorazione a incrostazione di mastice, di cui però non recano traccia superstite. Sul portale dell'abbazia e le sue sculture cfr. Volbach (1936), 93-95; de' Maffei 1976, 178, nota 157; D'Onofrio, Pace (1981), 310; Pace (1982), 245-247, nota 22; D'Onofrio (1990), 317-318; Gandolfo (1999), 66-67; Coden (2006), 409-411. Dimensioni di massima delle lastre (indicativamente non superiori a 50/60 cm di lunghezza) sono ricavabili considerando la luce del portale di circa 3,86 m: cfr. Filangieri di Candida (1901). Ringrazio Fabio Coden per avermi aiutato a riflettere su questa possibilità.

[12] L'ipotesi dell'esistenza di un protiro potrebbe spiegare la presenza del tratto di muro in aggetto proprio al di sopra della lunetta del portale, incoerente nell'assetto attuale del fronte dell'edificio. Pistrici, in forma ridotta o di cui viene rappresentata soltanto la testa canina e parte del busto, appaiono, accanto a un più ampio formulario animale e vegetale, negli archivolti del portale laterale della cattedrale di Capua (da San Giovanni delle Monache), della cattedrale di Alife, di San Menna e del Duomo a Sant'Agata dei Goti e

Fig. 7. Ravello, cattedrale di Santa Maria Assunta e San Pantaleone, *ambone Rogadeo* (foto dell'A.).

Fig. 8. Aversa, abbazia di San Lorenzo ad Septimum, *timpano del portale* (foto dell'A.).

sulla facciata di Santa Maria della Strada a Matrice (Campobasso). Nel caso aversano, si tratta di lastre di dimensioni inferiori rispetto a quelle ipotizzabili per i rilievi beneventani, limitate alla rappresentazione della sola creatura senza elementi di ambientazione marina e privi di cornici decorate solidali.

Per stile e soggetto, i lacerti sulla facciata del Duomo risultano confrontabili con una coppia di lastre erratiche (figg. 9-10), attualmente presso il Museo del Sannio e di incerta provenienza[13].

Fig. 9. Benevento, Museo del Sannio, *lastra d'ambone con spire* (foto dell'A.).

Fig. 10. Benevento, Museo del Sannio, *lastra d'ambone con spire* (foto dell'A.).

[13] Sui frammenti del Museo del Sannio (n. inv. 6612 a, b) cfr. Rotili (1952), 81; Rotili (1966), 68-69 cat. 58; Rotili (1967a), 20; Gianandrea (2006), 160.

Si tratta di due frammenti in marmo pressoché contigui con le spire squamate di una pistrice: in un caso un pesce nuota placidamente tra le anse del corpo serpentiforme, nell'altro la figura mostruosa si avvolge su sé stessa in forma circolare ed è attraversata da una fila di foglie innervate al di sotto della curva del gomito da cui partiva una corona di perle (se ne vede un accenno) e probabilmente l'ala[14]. Gli archivi storici del museo non consentono di chiarire con precisione quando la coppia di rilievi è entrata a far parte delle sue collezioni, ma il loro ritrovamento potrebbe non essere stato contestuale e infatti la loro prima pubblicazione avviene in tempi diversi[15]. Alcuni scatti del 1904-1905 (inv. 7228-7239) dal fondo Corrado Ricci dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma mostrano l'allestimento del Museo Provinciale presso la Rocca dei Rettori senza che le sculture in questione siano visibili. Benché non sia una trattazione sistematica, anche la guida di Salvatore De Lucia del 1928, dopo il trasferimento del museo nel monastero di Santa Sofia, non sembra farne parola[16]. Quindi, è ragionevole pensare che i rilievi siano giunti al museo soltanto nel secondo dopoguerra, a seguito dei bombardamenti, come molte altre sculture medievali. Nei frammenti del Museo del Sannio, al di sotto delle spire della creatura corre una gola leggermente a scarpa che – là dove non sembra essere stata resecata – raggiunge 2,5 cm di spessore, dimensioni simili a quelle della modanatura che isola le fasce decorative delle sculture sul Duomo (2 cm). Anche l'altezza della pinna del rilievo nell'archivolto (fig. 5) e l'estremità del corpo serpentiforme della scultura in museo corrispondono tra loro: 7-8 cm in entrambi i casi. Il serto vegetale del rilievo del museo, infine, ricorda il collare di foglie al collo della creatura in uno dei rilievi dell'archivolto. Al di là però di questa serie di congruenze dimensionali e iconografiche, la curvatura della fascia inferiore dei frammenti della cattedrale e le proporzioni anatomiche ricavabili dai due gruppi di sculture non sembrano del tutto compatibili e perciò si è ritenuto più prudente tenerli separati (figg. 14-16) pensando a una loro realizzazione per il complesso episcopale nell'ambito della stessa campagna decorativa.

La nuova serie di elementi scultorei della cattedrale consente di meglio precisare e accrescere i confronti con altre sculture con stesso soggetto, già in parte proposti per la coppia di frammenti del Museo del Sannio[17]. Tra i rilievi con creature degli abissi, gli

[14] Al centro della spira sotto il gomito è chiaramente visibile un foro che potrebbe essere esito di un utilizzo secondario della lastra oppure essere servito all'inserimento di qualche *applique* metallica.

[15] Nel 1952 viene reso noto il frammento con parte del corpo e il pesce a cui si aggiunge nel 1966 l'elemento con spire circolari rinvenuto in un non meglio precisato scavo occasionale in centro città: cfr. Rotili (1952), 81; Rotili (1966), 68-69 cat. 58. Benché sembrino essere entrati nelle collezioni del museo in tempi diversi, non c'è alcun dubbio che appartengano allo stesso insieme

[16] De Lucia (1928).

[17] Rotili (1966), 69; Gianandrea (2006), 160.

esempi maggiormente affini alle sculture di Benevento sembrano essere la lastra del Museo Provinciale Campano di Capua[18] (fig. 11) e la coppia riassemblata nel 1618 nel pulpito di San Pietro a Minturno (fig. 12)[19].

Fig. 11. Capua, Museo Provinciale Campano, *lastra d'ambone con il profeta Giona sputato dal mostro* (foto © Bibliotheca Hertziana – Max-PlanckInstitut für Kunstgeschichte, Rom).

[18] Venturi (1904), 530; Volbach (1936), 87-88 (che avverte la derivazione da stoffe e oreficerie sasanidi proponendone una datazione all'XI secolo così come per la base con simboli evangelici della cattedrale, i frammenti da San Giovanni in Corte e il rilievo con angelo del Museo Campano); Volbach (1942), 178; Rotili (1952), 81; Causa (1953), 349 (che tende a tenere separata la lastra con pistrice dagli altri rilievi per la più solida impostazione plastica lontana dal corsivo linguaggio bizantineggiante e antichizzante del resto del gruppo); Belting (1969), 58-60 (che pensa piuttosto al X secolo perché la definizione metallica dei particolari della testa della creatura ricorda la coeva scultura a rilievo costantinopolitana degli inizi del secolo come nella Fenari Isa Camii); Glass (1976), 183-184 (che la colloca tra fine XI e inizi XII secolo accostandola alla base scolpita della cattedrale); Rotili in Prandi (1978) [ed.], II, 281; Grelle (1985), 8-13; Angelone (2009), 164 (che ne ricostruisce la provenienza da Palazzo Imbriani poi Torino a Capua, depositato presso il museo da Giuseppe Zitelli); Scirocco (2015), 99-100. Il luogo di provenienza, che conserva tuttora un'epigrafe funeraria longobarda, dista poco più di 150 m da Santa Maria Assunta rendendo fortemente plausibile l'ipotesi che la lastra sia appartenuta all'arredo della cattedrale capuana.

[19] Bertaux (1904), 611-612; Abatino (1903), 56-59; Matthiae (1952), 265; Torp (1962), 84-86; Grelle (1964-1965), 161; Carotti in Prandi (1978) [ed.], III, 764-765; Glass (1991), 206-207; Tallini (1998), 155-162; Gandolfo (2003); Gianandrea (2006), 159-166 (che avverte l'affinità con i frammenti del Museo del Sannio e la lastra capuana per la resa bidimensionale della creatura e la forte matrice orientale).

Fig. 12. Minturno, cattedrale di San Pietro, *lastra con mostro marino* (foto dell'A.).

In entrambi i casi si tratta di opere collocate tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, datazione grossomodo condivisibile anche per le sculture della cattedrale beneventana. Aspetti come la testa canina, le zampe leonine, file di perle forate lungo il dorso, il collo e alla base dell'ala, il profilo della mascella, le ampie spire perfettamente circolari e forate nel mezzo ritornano in questa serie di sculture che mostra tratti ancora fortemente orientalizzanti, probabilmente desunti da prodotti suntuari come stoffe e oggetti in metallo, comuni a tutta questa prima produzione di arredi in Campania e non solo[20]. I mostri dei rilievi della cattedrale beneventana sembrano seguire una tradizione iconografica completamente diversa da quella, molto più aderente a modelli classici, testimoniata per esempio da una piccola cassettina reliquiario in lamina d'argento del IX secolo[21].

Più prossimi ai mostri delle sculture di Benevento sembrano essere, invece, le simmetriche creature alate che inghiottono piccoli omini che li fronteggiano su uno dei capitelli

[20] Volbach (1936); Volbach (1942); Coroneo (2000), 182-198 (che per la perlinatura alla base dell'ala del pegaso nel pluteo di Sant'Antioco Sulcinato, simile a quella delle pistrici campane, trova confronti in una seta rinvenuta ad Antinoe, ora al Louvre, e in uno dei tessuti del Sancta Sanctorum, ora ai Musei Vaticani); Scirocco (2015), 99-100 (che avverte la natura ibrida di questo tipo di creature e la necessità di indagare caso per caso la circolazione di possibili modelli figurativi orientali).

[21] Casiero (2007). Sugli spioventi maggiori del coperchio nuota tra pesci una creatura marina molto simile a quelle che compaiono in un fregio scolpito nel giardino del Museo del Sannio: cfr. Galasso (1983), 86-87 cat. 90.

del chiostro di Santa Sofia (1142-1176)[22]. Il serto fogliato potrebbe ricordare la cintura di foglie, desunta probabilmente da modelli ellenistici[23], presente in altre raffigurazioni simili come la lastra murata sulla porta di accesso al campanile di Santa Maria Assunta a Positano[24], la serie del Museo Correale di Sorrento[25], la coppia di leoni in altorilievo della Fondazione Salvatore Romano di Firenze[26], oltre che rappresentazioni miniate di pulpiti

[22] Naldi (1990), 38, fig. 24.

[23] Volbach (1942), 179; Glass (1976), 185-186; Glass (1991), 205-206; Scirocco (2015), 94.

[24] Di Giacomo (1986), 131-142 (che ne propone una datazione sul finire del XII secolo, per l'affinità con la serie del Museo Correale di Sorrento, e pensa che sia appartenuto a una recinzione corale visto il formato rettangolare); Glass (1976), 192, nota 17 (che la considera un falso); Apuzzo (2015); Scirocco (2017), 245, nota 44 (che la ritiene autentica sulla base della sua storia materiale). La lastra, infatti, era murata nel pavimento della cappella del Sacramento in Santa Maria Assunta fino al 1876 e il forte stato di usura superficiale conferma che deve aver assolto a questa funzione per molto tempo.

[25] Le tre lastre con pistrice del Museo Correale di Sorrento potrebbero essere appartenute, come proposto da Elisabetta Scirocco, a un unico ambone che doveva, quindi, avere tutte le spalle decorate da raffigurazioni del genere: Scirocco (2015), 104, nota 54. Alle lastre del museo sorrentino potrebbe aggiungersi il frammento d'angolo con zampa segnalato da Roberto Coroneo e reimpiegato all'esterno di una delle abitazioni del centro storico della città: cfr. Coroneo (2007), 492, 493, fig. 17. Anche per la cattedrale di Benevento, un grandioso edificio a cinque navate, potrebbe essere stata avvertita l'esigenza di decorare il pulpito su ogni lato vista la maggiore visibilità di questo arredo.

[26] Toesca (1927), II, 909, nota 77 (che li vede ancora in Palazzo del Balzo a Napoli e sospetta che possano aver fatto parte dell'arredo a cui appartengono anche i plutei nella cappella di Santa Restituta); Becherucci (1946), 25 cat. 3; Glass (1976), 192, nota 17 (che ne mette in dubbio l'autenticità); Pope-Hennessy (1946), 276-279; Caldini (1958), 28-29; Demoriane (1969), 80; Becherucci (1995), 107 cat. 18; Pini, Calamini (2011), 47-49 cat. 3 (dove viene rilanciata la possibile provenienza dall'arredo dell'antica cattedrale di Napoli perché l'uso esteso del trapano a fini decorativi e la definizione del fogliame li avvicina ai plutei istoriati di Santa Restituta, alle sculture della facciata di Sessa Aurunca e ai pulpiti del Duomo di Salerno). A mio avviso, non si avverte in questo caso quell'eclettismo di citazioni fin troppo scoperte che contraddistingue altri esempi ragionevolmente riconosciuti come non originali. Le dimensioni delle sculture (92x179 cm quello volto a sinistra e 90x184 cm quello volto a destra) coerenti con esempi duecenteschi della stessa tipologia come le lastre della cattedrale di Gaeta, le lievi varianti iconografiche tra l'una e l'altra, i segni di rimozione del fondale visibili sul retro e il fatto che una delle due creature ha l'estremità della coda spezzata lasciano pensare che non si tratti di repliche moderne. Queste sembrano inserirsi nella tradizione ormai consolidata degli arredi liturgici campani proponendo invenzioni originali, come il cinghiale tra le zampe della creatura e la coda classicamente fasciata da corone d'alloro, ma in continuità. Le zampe dai tendini nervosamente tesi ricordano le protomi ferine sulla facciata della cattedrale di Sessa Aurunca, che pure stringono tra le grinfie svariate tipologie animali, e l'uso ossessivo del trapano insieme all'idea di inserire serti fioriti a sottilissimo rilievo (come sulla spalla di quello rivolto a destra) ricorrono estesamente sia nei capitelli dei pulpiti di Salerno che nelle lastre figurate napoletane. Al momento, l'ipotesi della pertinenza all'arredo liturgico dell'antica cattedrale di Napoli risulta la più credibile proprio per le peculiarità della coppia di leoni marini (con la scelta del tutto eterodossa dell'altorilievo), perfettamente in linea con i rilievi di Santa Restituta che pure propongono una composizione senza precedenti immediati nel panorama degli arredi campani (ispirata in maniera conclamata a lacunari figurati classici come quello con divinità nel giardino di Palazzo Mozzi-Bardini a Firenze).

a doppia rampa come nel rotolo Exultet 2 dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino[27]. Tuttavia, differentemente da raffigurazioni in cui questo dettaglio è presente, va notato come nei frammenti beneventani l'elemento non sembri assolvere alla funzione di anello di raccordo per risolvere l'innesto del busto ferino sul corpo serpentiforme poiché le squame proseguono anche sotto il gomito al di là della fascia fogliata (fig. 10). In questo caso, pare piuttosto diventare parte dell'ambientazione marina entro cui nuota la creatura insieme alla fauna ittica, quasi un'alga salmastra morbidamente adagiata sul corpo della bestia. Alcuni dei decori marginali, come varianti a intreccio e palmette fogliate, non sono così distanti da quelli impiegati nella serie di lacerti scultorei recuperati – almeno in parte – durante i lavori di restauro degli anni Sessanta nel convento di San Francesco a Benevento, poco distante dalla cattedrale[28]. Un sistema di cornici così articolato e solidale al rilievo non sembra trovare ampio spazio in questo genere di sculture, almeno nelle loro attuali condizioni, e risulta adottato, infatti, solo a Minturno (con un sottile nastro zigzagante su ogni lato) (fig. 12) e nella lastra di Positano (con un tralcio abitato da volatili che beccano grappoli d'uva).

A fronte della scomparsa di larga parte del complesso episcopale, risulta tuttavia possibile tentare di meglio precisare la datazione di questo insieme di sculture rapportandolo agli interventi di ricostruzione che hanno interessato la cattedrale a partire dal secondo decennio del XII secolo. Prima dei disastrosi sismi del 1688 e del 1702, il complesso cattedrale si articolava nella basilica di Santa Maria e nell'annessa San Bartolomeo[29]. Dal *Chronicon* del giudice Falcone Beneventano apprendiamo che i lavori in San Bartolomeo

[27] Sul rotolo, datato al 1105-1110 e proveniente da Sorrento, e le relazioni con l'arredo sorrentino cfr. Orofino (1994); Scirocco (2015), 101-104.

[28] Per la serie di elementi scultorei nel chiostro di San Francesco a Benevento e l'intricata questione della loro provenienza mi permetto di rimandare agli atti del convegno «Mappare lo spazio sacro: dal frammento al contesto», tenutosi a Roma tra il 10 e il 12 luglio 2023, in corso di pubblicazione. Anche un frammento di cornice ora nel chiostro, benché abbia una lavorazione molto meno tagliente e controllata, mostra un motivo (una serie di foglie lobate terminanti con una goccia quasi di rugiada a ognuna delle estremità) simile a uno dei capitelli che sosteneva il pulpito di sinistra della cattedrale, pesantemente danneggiato dai bombardamenti: cfr. Meomartini (1889), 445, fig. 17.

[29] Le prime carte della *Libro Massimo in pergameno delle Dichiationi de Debitori della Reu.ma Mensa arcivescovile* del 1599-1651 (ASDBn, Ms.A.1), più volte edite a partire dallo studio di Meomartini, mostrano la pianta e i fronti dell'episcopio, della basilica di San Bartolomeo e della cattedrale prima che i terremoti e i restauri orsiniani ne alterassero radicalmente l'assetto. Per quattro disegni della cattedrale di Benevento presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, appartenuti alla collezione di Seroux d'Agincourt, cfr. Ascani (1989). Sull'aspetto architettonico del complesso cattedrale cfr. Meomartini (1889), 394-445; Zazo (1946); Rotili (1973); Belting (1968), 54-63; Rotili (1986), 169-181; Rotili (1992), 377-378; Bove (1999); Rotili (2006-2009); Carella (2011), 22-34; Borrelli, Camardo, Siano (2011) [eds.]; Bove (2014); Iadanza, Bove (2015); Rotili (2015), 318-326; Iadanza, Bove (2016); Rotili (2021).

cominciano nel 1112[30], mentre quelli di ampliamento della cattedrale nel 1114 su iniziativa del connestabile filopapale Landolfo di Greca[31]. Il cantiere sembra essere partito dalla zona presbiteriale e, infatti, nei decenni immediatamente successivi è ricordata la movimentazione di una cospicua serie di corpi santi: nel 1119 Marziano, Doro, Potito, Prospero, Felice, Cervolo e Stefano[32], nel 1124 il vescovo Barbato[33] (con la precisazione che la traslazione avviene proprio in ragione dei lavori di ampiamento dell'episcopio), nel 1129 Gennaro, Festo e Desiderio[34]. Non sappiamo dove fosse collocata precisamente questa serie di altari, ma è plausibile che gravitasse proprio nell'area del presbiterio. Nel caso di Barbato, è altamente probabile che le reliquie fossero nella cripta, dotata di una *fenestella confessonis* e in parte affrescata con alcuni episodi della sua vita[35]. Finora gli

[30] Per tutte le menzioni del cantiere di San Bartolomeo cfr. Falcone di Benevento (1998), 1112.2.1, 4-5, 1132.10.5, 140-141, 1137.12.1, 190-191.

[31] «Hoc anno ecclesia Beatae Mariae de Episcopio ampliata est per consilium Landulphi de Greca»: Falcone di Benevento (1998), 1114.6.1, 30.

[32] «Hoc anno, quinto decimo die intrante mensis Maii, Beneventanus archiepiscopus Landulphus supramemoratus, consilio salutis invento, corpora sanctorum Martiani, Dori, Potiti et Prosperi, Felicis, Cervoli atque Stephani, quae prisco ex tempore non honeste tumba quadam iacuerant, coram omnibus propalavit»: Falcone di Benevento (1998), 1119.3.1 46.

[33] «Hoc anno, prefatus Roffridus Beneventanus antistes, consilio accepto, coprus sanctissimi patris nostri Barbati Beneventani presulis ex altaris tumba, qua per multa annorum curricula quieverat, abstraxit; altare vero illud non honeste, prout decebat, habebatur, precipue quia structura novi episcopii loco ipsius altaris producebatur: iccirco inde amoveri iuxta fabricae sententiam oportebat»: Falcone di Benevento (1998), 1124.1.2, 74.

[34] «Et hoc anno, corpora sanctorum Ianuarii, Festi et Desiderii Roffridus, tunc archipresul, foras produxit de altari, in quo antiquo tempore iacuerant; re vera non honeste, sicut decebat, loco illo manebant. Unde in basilicam, quam Gualterius Tarentinus archiepiscopus prosanctorum illorum dilectione contrui fecerat, magno cum honore et letitia predictorum sanctorum ossa collocata sunt, nobis videntibus et de illorum ossibus osculantibus»: cfr. Falcone di Benevento (1998), 1129.2.1-2, 104-106. Dalla *Translatio sancti Ianuarii episcopi et sociorum eius* sappiamo che queste reliquie erano state sottratte a Napoli dal principe Sicone (817-832) e sontuosamente accolte nella «basilica quae Ierusalem nominabatur» presso la cattedrale nell'839: cfr. Iadanza (2021), 135-166. Tale dedicazione potrebbe essere la spia di un rimando ai luoghi della Passione di Cristo proprio come supposto nel caso del diploma di Carlo il Grosso dell'887, dove il monastero di Santo Stefano a Bologna – riconosciuto come replica topografica di alcuni luoghi gerosolimitani – viene indicato allo stesso modo *sancta Hierusalem*. Alla luce delle testimonianze in nostro possesso, la chiesa di San Bartolomeo, riedificata nella prima metà del XII secolo, distrutta dai sismi di XVII-XVIII e oggetto di recenti indagini archeologiche in vista della sua valorizzazione museale, per il suo peculiare impianto centrico potrebbe in qualche modo voler alludere alla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

[35] Sul ciclo pittorico della cripta, la sua datazione in relazione alla stratigrafia di questo ambiente e una possibile lettura iconografica cfr. Belting (1968), 59-63; Bertelli Buquicchio (1992), 382; Parente (1993); Rapuano, Bertelli (2021); Iadanza (2022), 189. Per quanto riguarda questo spazio superstite della cattedrale medievale, la sua stratigrafia architettonica e destinazione cfr. Meomartini (1889), 401-403; Rotili (1967b),

studi hanno ritenuto che il cantiere fosse proseguito, in modo discontinuo e altalenante, con l'erezione della facciata e della *Janua maior* durante l'episcopato di Ruggero Sanseverino (1179-1221) per poi concludersi con la costruzione del campanile nel 1279[36]. In un contributo del 2005, in realtà focalizzato sull'emulazione degli usi pontifici da parte dei metropoliti beneventani, Giancarlo Andenna si è però accorto che nella formella della porta bronzea raffigurante il vescovo di Lesina (fig. 13) l'iscrizione originaria (HENRICUS BENEVENTANUS ARCHIEPISCOPUS) è stata parzialmente abrasa e riadattata a titulus del vescovo suffraganeo proponendo in modo convincente di riconoscere l'arcivescovo Enrico (1157-1170) come originario committente dell'opera[37]. Questo, insieme ad alcuni aspetti stilistico-formali dell'ordine inferiore di facciata, potrebbe suggerire una parziale conclusione del cantiere nel settimo decennio del XII secolo, successivamente ripreso con l'abolizione dell'atrio e l'ampliamento della facciata[38]. La serie di rilievi si inserirebbe

298-300; Rotili (1973); Belting (1968), 55-59; Rotili (1986), 169-181; Rotili (1992); Bove (1999); Giordano, Cimino (2000), 38-40; Rotili (2006-2009); De Tommasi, Ancona, Ruggeri (2010) [eds.]; Borrelli, Camardo, Siano (2011) [eds.]; Carella (2011), 22-34; Bove (2014); Iadanza, Bove (2015); Schiavi (2016), 153-159; Iadanza, Bove (2016); Rapuano, Bertelli (2021); Rotili (2021); Iadanza (2022).

[36] In un documento del 1217 l'arcivescovo Ruggero destina un terzo dei beni derivanti da lasciti testamentari al cantiere della cattedrale: cfr. Ughelli (1717-1722), VIII, 1721, 124-125. Come ricorda l'epigrafe alla base del campanile, la torre viene eretta dall'arcivescovo Romano Capodiferro (1254-1280) in quell'anno.

[37] Andenna (2005), 370-371; Bove (2013); Aceto (2016), 81. Anche Antonio Milone, in occasione del workshop «Gates to Paradise. Medieval Bronze Doors and their making», tenutosi a Verona il 25-26 settembre 2023, ha accolto tale proposta di datazione propendendo per la fine dell'episcopato di Enrico come periodo di realizzazione della porta (1167-1170), in concomitanza con la presenza in città di papa Alessandro III. Il ricchissimo e vivace apparato iconografico della porta, forse uno dei primi per numero di scene e complessità, potrebbe dipendere da qualche esempio miniato del mondo bizantino dal momento che il presule è stato a lungo, durante il suo mandato, inviato papale proprio presso la corte costantinopolitana. L'ipotesi che solo una parte delle specchiature figurate risalga alla committenza del vescovo Enrico e sia stata successivamente riutilizzata per una nuova porta sotto Ruggero non mi sembra credibile perché stilisticamente queste sono omogenee tra loro, a fronte di lievi oscillazioni dimensionali: cfr. Lanuti (2007), 27-28. Fino agli inizi del Novecento, nelle ultime due file di vescovi suffraganei dell'anta sinistra erano impiegati in modo episodico come cornici tre listelli con carnosi girali fogliati che, come già sospettato da Meomartini, potrebbero essere appartenuti a un'altra porta bronzea, forse quella di San Bartolomeo abbattuta dai terremoti settecenteschi: cfr. Barbier de Montault (1883), 43-44; Meomartini (1889), 434, 437, fig. 15; Della Pergola (1937), 95 (che sembra collocare la rimozione tra il 1890 e il 1905 sulla base della documentazione fotografica). Sulla porta bronzea e il restauro del secondo dopoguerra cfr. Cielo (1975); Cielo (1976); Bloch (1986), I, 613-628; Angelucci, Marinelli (1987) [ed.]; Bove (2013).

[38] Nel tentare di motivare il successo del parato pseudoisodomo in area molisana, anche Francesco Gangemi avverte come questo sia presente lungo la facciata della cattedrale beneventana (in verità in modo più episodico e discontinuo rispetto agli esempi molisani) e accenna brevemente alla possibilità che la facciata sia stata ristrutturata nel Duecento incorporando lacerti della fabbrica precedente: cfr. Gangemi (2014), 143. Alcuni elementi del prospetto di facciata con una citazione così smaccata di modelli pisani come la losanga gradonata, il parato pseudoisodomo, il sistema ad arcate cieche sovrapposte e la scelta di innalzare l'arcata

entro questa fase dei lavori, che sembra aver ridefinito la zona presbiteriale, probabilmente aggiornandone l'arredo interno, e realizzato un nuovo prospetto di facciata tra il secondo e il terzo quarto del XII secolo.

Fig. 13. Benevento, cattedrale di Santa Maria, *formella bronzea del vescovo di Lesina* (foto dell'A.).

Inoltre, a questo stesso giro d'anni è stato riferito da Francesco Aceto l'*Exultet* Cas. 724 B I 13/III, realizzato secondo Beat Brenk per la cattedrale di Benevento[39]. L'ipotesi si

mediana sulle laterali (analogamente al fronte del Duomo di Volterra consacrato nel 1120) sembrano piuttosto singolari nei primi decenni del Duecento e inducono ad avvicinare la facciata beneventana a Santa Maria Maggiore di Siponto, alla cattedrale di Troia e a Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo. In un documento del 27 luglio 1179 papa Alessandro III assegna una serie di prebende all'arcivescovo dimissionario Lombardo tra cui «quadraginta et octo romanatos de paradiso» (Ciaralli, De Donato, Matera (2002) [eds.], 287) lasciando pensare che l'atrio, da cui sembrano provenire i carmi principeschi reimpiegati sulla facciata, fosse ancora esistente. Tuttavia, è anche possibile pensare che il *paradisus* sia stato in un primo momento ridotto per la costruzione di parte della nuova facciata e successivamente abolito del tutto sullo scorcio del XII secolo. Su tale interessante questione così come sull'analisi della porta bronzea spero, però, di poter tornare con più ampio respiro in altra sede.

[39] Sul rotolo della Casanatense cfr. Langlois (1886); Mallet, Thibaut (1984), 15; Brenk (1994a); Brenk (1994b); Aceto (1995); Cavarra (1994); Kelly (1996), 237-239; Aceto (2000) che ne pone la realizzazione all'episcopato Landolfo (1108-1119) o del successore Roffredo (1119-1130); Speciale (2000), 209-213 che pensa agli anni tra il 1130 e il 1139 sulla base dell'invocazione conclusiva e della presenza nella scena di acclamazione al principe di una figura interamente armata, forse un'allusione all'accordo di sostegno militare tra papa Anacleto II e Ruggero d'Altavilla. D'altra parte, anche la vicenda materiale del rotolo corrobora tale ipotesi

fonda sul fatto che, benché il rotolo adotti il testo nella lezione franco-romana, l'apparato illustrativo – dove possibile – ripropone da vicino un precedente più antico e illustre: il Vat. Lat. 9820 confezionato tra il 981 e il 987 per il monastero di San Pietro extra moenia a Benevento, dipendenza femminile di San Vincenzo al Volturno in città[40]. Non siamo costretti, ovviamente, a pensare che ci sia esatta consequenzialità temporale tra la creazione di un nuovo arredo e la confezione di testi per la liturgia, ma nel caso dei rotoli dell'*Exultet* si tratta di manufatti fortemente correlati ad arredi di questo tipo visto che venivano letti e svolti proprio da pulpiti durante le liturgie pasquali.

In conclusione, la scoperta di questa piccola serie di lacerti ha tentato, quindi, di risarcire – in minima parte – la città e la sua cattedrale delle distruzioni irrecuperabili provocate dalla guerra.

Nota alle ipotesi di ricomposizione (figg. 14-16)

Per questioni di tempistiche e opportunità non è stato possibile, almeno per il momento, eseguire un rilievo a laser scanner degli elementi della facciata, che sicuramente avrebbe fornito dati molto più accurati, né – per la notevole altezza a cui sono posti – osservarli a distanza ravvicinata. In più, per l'elevata frammentarietà delle sculture, queste risulteranno forse oggetto di ulteriori interpretazioni e ipotesi di destinazione. Ad ogni modo, si è ritenuto possibile proporre un'ipotesi di ricomposizione, di cui si dà ragione in questa nota, sulla base delle dimensioni dei frammenti ricavate tramite l'ortofotogrammetria e del confronto con esempi analoghi. Non si tratta, dunque, di un rilievo puntuale, ma di un'ipotesi di lavoro per dare ragione della disposizione degli elementi, conscia di tutti i suoi possibili limiti.

Nel caso delle sculture del Museo del Sannio, la creatura è stata resa come una pistrice alla luce dei tratti del mostro desunti dai frammenti superstiti e per questioni legate alla cronologia di questo tipo di iconografia, solo in un secondo momento rimpiazzata dalla rappresentazione in forma di pesce. In realtà, non è detto che il mostro fosse raffigurato effettivamente nell'atto di ingoiare e risputare il profeta poiché in alcuni casi (Cimitile, Positano, Sorrento e Fondazione Romano) si sceglie di rappresentare per sineddoche la sola creatura degli abissi. Si è optato per un profilo trapezoidale della lastra perché comune agli esempi stilisticamente e cronologicamente più vicini come Ravello e Minturno

di provenienza visto che in origine era cucito a due rotoli del X secolo (un *Pontificale* del 969-982 e un *Benedizionale* precedente al 969) commissionati dall'arcivescovo beneventano Landolfo I (956-983) probabilmente a servizio della cattedrale: cfr. Cavallo (1994), 7; Speciale (2000), 209-210.

[40] Sull'*Exultet* di San Pietro e la sua datazione cfr. da ultimo Speciale (2000), 202-208.

(ma anche in sculture più distanti come Alatri e Gaeta), oltre a garantire la compresenza di due differenti motivi decorativi nella cornice superiore e inferiore e consentire l'innesto di un probabile pilastrino di avvio della rampa. I tratti del muso e della coda della creatura sono stati desunti dai frammenti della cattedrale, tenendo conto che si tratta in entrambi i casi di sculture appartenenti alla stessa campagna decorativa.

Per quanto riguarda i rilievi della cattedrale, i frammenti con la coda e il pesce sono stati resi distintamente poiché, malgrado mostrino lo stesso orientamento, non sono direttamente accostabili avendo cornici che formano tra loro angoli differenti. Il margine al di sotto del pesce sembra essere un listello liscio curvo che isola una fascia decorativa ormai quasi completamente perduta, ma ricostruibile sulla base degli altri elementi. Nella tavola che comprende testa e zampa, l'angolo tra i due frammenti è stato ricavato da quello speculare con la pinna caudale.

Fig. 14. *Ipotesi di ricomposizione dei frammenti presso il Museo del Sannio* (dis. Anna Maria Nardon).

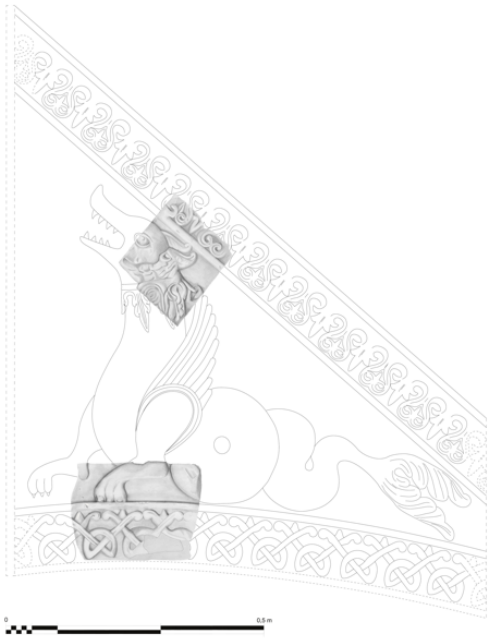

Fig. 15. *Ipotesi di ricomposizione dei frammenti sul portale della cattedrale* (dis.: Anna M. Nardon).

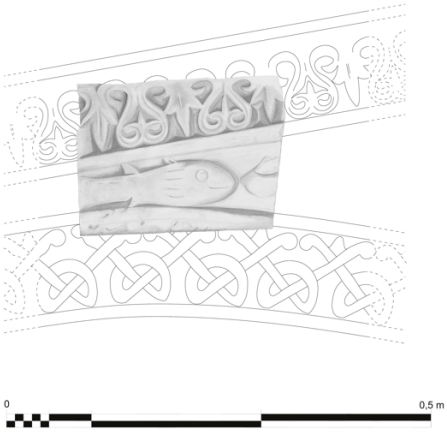

Fig. 16. *Ipotesi di ricomposizione dei frammenti sul portale della cattedrale* (dis.: Anna M. Nardon)

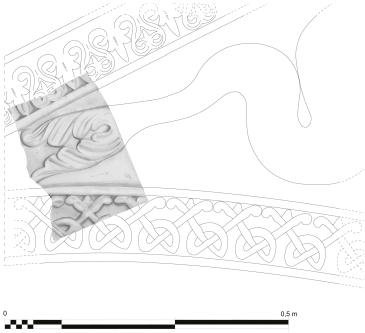

Fig. 16a. *Ipotesi di ricomposizione dei frammenti sul portale della cattedrale* (disegno: Anna M. Nardon)

Fonti e relazioni archeologiche

Borrelli A., Camardo D., Siano S. (2011) [eds.], *Le indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento. Relazione ricostruttiva delle presenze antropiche nell'area e delle fasi del monumento*, Archivio storico diocesano «Benedetto XIII», Benevento.

Ciaralli A., De Donato V., Matera V. (2002) [eds.], *Le più antiche carte del Capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (= Regesta Chartarum, 52).

De Tommasi A., Ancona A., Ruggeri S. (2010) [eds.], *Benevento, Piazza Orsini, Cripta della cattedrale. Lavori di realizzazione del nuovo Museo Diocesano dell'Arcidiocesi di Benevento. Indagini preliminari ai nuovi allestimenti museali. Indagini archeologiche e analisi stratigrafiche murarie nella cripta della cattedrale, novembre 2007-febbraio 2008*, Archivio storico diocesano «Benedetto XIII», Benevento.

Falcone di Benevento (1998), *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, D'Angelo E. [ed.], Tavarnuzze (Impruneta): SISMEL Edizioni del Galluzzo (= PER VERBA. Testi mediolatini con traduzione, 9).

Iadanza M. (2021), *Principi, vescovi e reliquie a Benevento tra i secoli VIII-IX. La traslazione di San Gennaro da Napoli (anno 831)*, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo (= Quaderni di «Hagiographica», 20).

Ughelli F. (1717-1722), *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 10 voll., Venezia.

Bibliografia

Abatino G. (1903), La cattedrale di Minturno, *Napoli Nobilissima*, anno XII, 56-59.

Aceto F. (1995), Una traccia per Oderisio da Benevento, in *Napoli, l'Europa: ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, Abbate F., Sricchia Santoro F. [eds.], Catanzaro: Meridiana Libri, 3-7.

Aceto F. (2000), L'«Exultet» della Biblioteca Casanatense (Cas. 724 B I 13,3) e la scultura tra Puglia e Campania nella prima età normanna, in *Le vie del Medioevo,* Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre-1° ottobre 1998), Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa (= I convegni di Parma, 1), 246-257.

Aceto F. (2016), Percorso di Oderisio da Benevento, *Arte medievale*, IV serie – Anno VI, 79-86.

Andenna G. (2005), Gli arcivescovi di Benevento, la tiara e l'imitazione della simbologia del papato: tra equivoci 'involontari' e strategie di legittimazione, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, anno LIX/2, 351-376.

Angelone G. (2009), La formazione della collezione medievale del museo, in *Il Museo Campano di Capua. Storia di un'istituzione e delle sue raccolte*, Cioffi R., Barrella N. [eds.], Napoli: Arte Tipografica, 149-189.

Angelucci S., Marinelli C. (1987) [eds.], *Janua Major: la porta di bronzo del Duomo di Benevento e il problema del suo restauro*, Catalogo della mostra (Benevento, 13 dicembre 1987-28 febbraio 1988), Roma: Litografia Iride, 39-47.

Apuzzo A. (2015), La pistrice di Positano e il terrore degli abissi, *Salternum*, anno XIX/34-35, 117-128.

Ascani V. (1989), La documentazione grafica inedita sul duomo di Benevento nella raccolta di Séroux d'Agincourt, *Arte medievale*, II serie – Anno III, 145-153.

Barbier de Montault X. (1883), Les portes de bronze de Bénévent, *Revue de l'Art chrétién*, anno XXVI, 11-53.

Becherucci L. (1946), *Fondazione Salvatore Romano, Cenacolo di S. Spirito. Catalogo delle opere*, Firenze: Vallecchi.

Becherucci L. (1995) [ed.], *Il Museo di Santo Spirito a Firenze*, Milano: Electa.

Belting H. (1968), *Studien zur beneventanischen Malerei*, Wiesbaden: Steiner (= Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 7), [ed. cons. Bertelli G. (2018) [ed.], *Studi sulla pittura beneventana I*, traduzione di Basile A., Bari: Mario Adda Editore]

Belting H. (1969), Beobachtungen in vorromanischen Figurenreliefs aus Stein, in *Kolloquium über frühmittelalterliche Skulptur*, Milojčić V. [ed.], Mainz: Von Zabern, 47-63.

Bertaux É. (1904), *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, Paris: Albert Fontemoing.

Bertelli Buquicchio G. (1992), *Benevento. Scultura e arti suntuarie*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Romanini A.M. [ed.], III, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 378-385.

Bloch H. (1986), *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Cambridge: Harvard University Press.

Bove F. (1989-1990), La ricostruzione della cattedrale di Benevento, *Studi Beneventani*, anni II-III, 81-108.

Bove F. (1999), L'architecture de la cathédrale de Bénévent, in *La cathédrale de Bénévent*, Forrest Kelly T. [ed.], Gand-Amsterdam: Ludion, 15-43.

Bove F. (2013), *La porta di bronzo della cattedrale di Benevento. Testimone del conflitto tra papato e impero nel XII secolo*, Hevelius Edizioni. Disponibile su: http://www.hevelius.it/bove.pdf

Bove F. (2014), La cattedrale di Benevento dalle origini fino al XX secolo, in *Antiquitatis Flosculi. Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di episcopato e il L di presbiteriato*, Iadanza M. [ed.], Napoli: Verbum Ferens, 43-97.

Brenk B. (1994a), L'Exultet Casanatense. Uso, programma, committenza, in *Exultet: Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B.I. 13) III*, Cavallo G. [ed.], Pavone Canavese (Torino): Priuli & Verlucca Editori, 21-107.

Brenk B. (1994b), Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13), 3, Exultet, in *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, Catalogo della mostra (Montecassino, 1994), Cavallo G. (1994) [ed.], Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 319-339.

Caldini G.C. (1958), La Fondazione Salvatore Romano (nel Cenacolo di S. Spirito a Firenze), *Arte figurativa antica e moderna*, anno VI/2, 26-29.

Carella S. (2011), *Architecture religieuse haut-médiévale en Italie Méridionale: le diocèse de Bénévent*, Turnhout: Brepols (= Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 18).

Casiero G. (2000), Un reliquiario altomedievale di Benevento, *Rivista storica del Sannio*, III serie – Anno VII, 35-88.

Causa R. (1953), Il nuovo ordinamento delle collezioni d'arte medievale e moderna al Museo Campano di Capua, *Bollettino d'arte*, Serie IV – Anno XXXVIII, 348-353.

Cavallo G. (1994), L'Exultet Casanatense nel contesto dei rotoli liturgici dell'Italia meridionale, in *Exultet: Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B.I. 13) III*, Cavallo G. [ed.], Pavone Canavese (Torino): Priuli & Verlucca Editori,7-19.

Cavarra A.A. (1994), Il cardinale Girolamo Casanate, bibliofilo e politico, in *I luoghi della memoria scritta: manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, Catalogo della mostra (Firenze, Modena, Montecassino, Roma, Venezia, 1994), Cavallo G. [ed.], Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 322.

Cielo L. (1975), La porta bronzea del duomo di Benevento, *Studi meridionali*, anno VIII/3-4, 349-359.

Cielo L. (1976), La porta bronzea del duomo di Benevento, *Studi meridionali*, anno IX/4, 379-402.

Coden F. (2006), *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova: Il Poligrafo.

Coroneo R. (2000), *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro: Poliedro.

Coroneo R. (2007), Le formelle marmoree di Sorrento, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004), Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa (= I convegni di Parma, 7), 489-495.

De Lucia S. (1928), *Il Museo del Sannio*, Benevento: Tipografia le Forche Caudine.

De Lucia S. (1946), *Benevento nel turbine della guerra. Diario di un sinistrato*, Benevento: Tipografia De Toma.

de' Maffei F. (1976), Sant'Angelo in Formis, I. La data del complesso monastico e il committente nell'ambito del primo romanico campano, *Commentari*, nuova serie – Anno XXVII, 143-178.

Della Pergola P. (1937), La porta di bronzo del duomo di Benevento, *L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna*, nuova serie – Anno VIII, 90-109.

Demoriane H. (1969), Quelques sculptures rares, *Connaissance des arts*, anno XVII, 78-81.

Di Giacomo L. (1986), *Positano medioevale*, Salerno: De Luca Editore.

D'Onofrio M. (1990), L'abbaziale normanna di San Lorenzo ad Aversa, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), C.D. Fonseca [ed.], Galatina: Congedo Editore, 311-322.

D'Onofrio M., Pace V. (1981), *La Campania*, Milano Jaca Book (= L'Italia romanica, 4).

Fabre P. (1925), Jonas et l'ambones de la Campanie, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, anno XLII, 125-133.

Filangieri di Candida A. (1901), Restauro al portale della chiesa di San Lorenzo in Aversa, *L' arte*, anno IV, 295.

Galasso E. (1974), Il Museo del Sannio di Benevento, in *I musei degli enti locali della Campania*, Allocca A., Acton F., Buccino Grimaldi L., Cariello R., Grella C., Galasso E., Garofano Venosta F. e S., Panebianco V. [eds.], Napoli: Società Editrice Napoletana, 71-99.

Galasso E. (1983), *Tra i Sanniti in terra beneventana*, Benevento: Edizioni del Museo del Sannio.

Galasso E. (1991), *Il museo del Sannio a Benevento. Le sedi monumentali. Il dipartimento di archeologia*, Napoli: Litografia Rama.

Gandolfo F. (1999), *La scultura normanno-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma-Bari: Laterza (= Centro europeo di studi normanni, Ariano Irpino. Collana di fonti e studi, 9).

Gandolfo F. (2001), L'ambone e il pulpito della Cattedrale di Ravello, in *La cattedrale di Ravello e i suoi pulpiti*, Martines R. [ed.], Viterbo: Betagamma Editrice, 18-30.

Gandolfo F. (2003), Il pulpito della chiesa di San Pietro Apostolo a Minturno, in *Pio IX a Gaeta* (25 novembre 1848-4 settembre 1849), Atti del convegno di studi per i 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della diocesi di Gaeta ad arcidiocesi (Gaeta, 13 dicembre 1998-24 ottobre 1999), Cardi L. [ed.], Marina di Minturno: Caramanica, 305-327.

Gangemi F. (2014), La muratura pseudoisodoma nell'architettura medievale del Molise, in *Un Medioevo in lungo e in largo: da Bisanzio all'Occidente (VI - XVI secolo). Studi per Valentino Pace*, Camelliti V., Trivellone A. [eds.], Ospedaletto (Pisa): Pacini, 139-148.

Gianandrea M. (2006), *La scena del sacro. l'arredo liturgico nel basso Lazio tra XI e XIV secolo*, Roma: Viella.

Giordano G., Cimino M. (2000), *Il complesso della cattedrale e dell'arciepiscopio di Benevento: note storico-artistiche*, Benevento: Auxiliatrix.

Glass D.F. (1976), Jonah in Campania: a late antique revival, *Commentari*, nuova serie – anno XXVII, 179-193.

Glass D.F. (1991), *Romanesque sculpture in Campania. Patrons, programs and style*, University Park: Pennsylvania State University Press.

Grelle A. (1964-1965), Scultura campana del secolo XI. I rilievi del Duomo di Aversa, *Napoli Nobilissima*, Serie III – Anno IV/5-6, 157-173.

Grelle A. (1985), Di alcuni rilievi protoromanici del Museo Campano di Capua, *Bollettino storico di Salerno e Principato Citra*, anno III/1-2, 5-21.

Iadanza M. (2022), Ipotesi sulla prima sepoltura di S. Barbato Vescovo di Benevento († 682 circa) e l'opera di Pietro Sagacissimo (887-914), in *Spazio urbano e attività produttive fra Tarda*

Antichità e Medioevo, Atti del Convengo internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 settembre 2020), Ebanista C., Rotili Marc. [eds.], Bari: Edipuglia, 177-206.

Iadanza M., Bove F. (2015), La cattedrale di Benevento. I risultati storici dell'indagine archeologica, in *Realia Christianorum. Fonti e documenti per lo studio del cristianesimo antico*, Atti del Convegno (Napoli, 14 novembre 2014), Giudice A., Rinaldi G. [ed.], Bologna: Ante Quem (= Ricerche, 3), 101-133.

Iadanza M., Bove F. (2016), La pseudocripta della cattedrale di Benevento da luogo di culto a sede di esposizione museale, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda Antichità e alto Medioevo,* Atti del convegno di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013, 19-20 giugno 2014), Ebanista C., Rotili M. [eds.], Napoli. Rogiosi Editore, 355-378.

Kelly T.F. (1996), *The Exultet in southern Italy*, New York: Oxford University Press.

Lambert C. (2009), Il linguaggio epigrafico longobardo, espressione di potere e cultura, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno di studi (Salerno, 28 giugno 2008), G. D'Henry, C. Lambert [eds.], Postiglione (Salerno): Gruppo Archeologico Salernitano, 41-73.

Lambert C. (2010), *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in *I Longobardi del Sud*, G. Roma [ed.], Roma: Bretschneider, 291-322.

Lambert C. (2012), Documento-monumento: della duplice natura delle fonti epigrafiche in esempi della Langobardia minor, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato: studi in onore di Paolo Peduto*, R. Fiorillo, C. Lambert [eds.], Borgo San Lorenzo: All'Insegna del giglio, 99-114.

Lambert C. (2015), «Splendida progenies regali ex semine cretus (...). (...) ut sibi per saeculum maneat memorabile nomen». Le epigrafi del ducato longobardo di Benevento tra memoria funeraria e ostentazione del potere, in *Aristocrazia e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), C. Ebanista, M. Rotili [eds.], San Vitaliano (Napoli): Tavolario Edizioni, 81-89.

Lambert C. (2022), La dimensione spaziale della scrittura esposta nelle capitali di principato meridionali, tra Longobardi e Normanni, in *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale: discipline a confronto*, Atti del convegno (Napoli, 14-16 dicembre 2020), D. Ferraiuolo [ed.], Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 51-73.

Langlois É. (1886), Le rouleau d'Exultet de la Bibliothèque Casanatense, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, anno VI, 466-482.

Lanuti S. (2007), La porta bronzea del Duomo di Benevento: questioni di restauro e di attribuzione, in *La statua e la sua pelle. Artifici tecnici nella scultura dipinta tra Rinascimento e Barocco*, a cura di R. Casciaro, Galatina 2007, 23-43

Mallet J., Thibaut A. (1984), *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la bibliothèque capitulaire de Bénévent*, Paris: Centre national de la recherche scientifique.

Matthiae G. (1952), Componenti del gusto decorativo cosmatesco, *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, nuova serie – Anno I, 249-281.

Meomartini A. (1889), *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento: Tipografia di Luigi De Martino e figlio.

Monneret de Villard U. (1927), Amboni copti e amboni campani, *Aegyptus*, anno VIII, 258-262.

Naldi R. (1990), Ritorno al chiostro di Santa Sofia a Benevento, *Bollettino d'arte*, VI serie – Anno 76, 25-66.

Orofino G. (1994), Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Exultet, 2 in *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, Catalogo della mostra (Montecassino, 1994), Cavallo G. (1994) [ed.], Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 377-392.

Pace V. (1980), Aspetti della scultura in Campania, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III Settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (Roma, 15-20 maggio 1978), A.M. Romanini [ed.], 2 voll., Galatina: Congedo, I, 301-324.

Pace V. (1982), Campania XI secolo. Tradizione e innovazione in una terra normanna, in *Romanico padano, romanico europeo*, Atti del convegno (Modena-Parma, 1977), A.C. Quintavalle [ed.], Parma: Artegrafica Silva, 225-256.

Parente G. (1993), *Gli affreschi della cripta del duomo di Benevento: analisi e restauri*, in *Archeologia e arte in Campania*, Salerno: Società Dante Alighieri (= I quaderni, 5), 59-63.

Pensabene P. (1990), Contributo per una ricerca sul reimpiego e il 'recupero' dell'antico nel medioevo: il reimpiego nell'architettura normanna, *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, III serie – Anno XIII, 5-118.

Pini S., Calamini R. (2011) [eds.], *Fondazione Salvatore Romano. Guida alla visita*, Firenze: Polistampa (= Piccoli, grandi musei, 27).

Pope-Hennessy J. (1946), The Romano Foundation, Florence, *Burlington Magazine for connoisseurs*, anno LXXXVIII, 1946, 276-279.

Prandi A. (1978) [ed.], *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux*, 3 voll., Roma: École française de Rome.

Rapuano S., Bertelli G. (2021), 6. Benevento. Cripta della cattedrale di Santa Maria de Episcopio, in *Studi sulla pittura beneventana*. II: *Aggiornamento scientifico*, Bertelli G., Mignozzi M. [eds.], Bari: Mario Adda Editore (= Marenostrum, 5), 94-104.

Riccioni S. (2016), Dal kētos al sēnmurv?: mutazioni iconografiche e transizioni simboliche del kētos dall'Antichità al Medioevo (secolo XIII), *Hortus artium medievalium*, anno XXII, 130-144.

Rossi De Paoli P. (1952), La ricostruzione della Cattedrale e dell'Episcopio di Benevento, *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Benevento*, anno XXXVI, 107-114.

Rotili M. (1952), *L'arte nel Sannio*, Benevento: Ente Provinciale per il Turismo.

Rotili M. (1966), *La diocesi di Benevento*, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (= Corpus della scultura altomedievale, 5).

Rotili M. (1967a), *Il Museo del Sannio nell'abbazia di Santa Sofia e nella Rocca dei Rettori di Benevento*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Rotili M. (1967b), Architettura e scultura dell'alto medioevo a Benevento, *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, anno XIV, 293-307.

Rotili M. (1973), La cattedrale di Benevento nell'Alto Medioevo, *Bollettino di storia dell'arte dell'Università degli studi di Salerno*, anno I, 3-14.

Rotili Marc. (1986), *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Benevento: Banca Sannitica.

Rotili Marc. (1992), Benevento. Urbanistica e architettura, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Romanini A.M. [ed.], III, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 378-385.

Rotili Marc. (2006-2009), Benevento la cattedrale e la città nel XII secolo, *Romanobarbarica*, anno XIX, 363-390.

Rotili Marc. (2015), Considerazioni su Benevento nella tarda antichità, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), C. Ebanista, M. Rotili [eds.], San Vitaliano (Napoli): Tavolario Edizioni, 371-351.

Rotili Marc. (2021), Nuovi dati sulla cattedrale di Benevento, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, D'Achille A.M., Iacobini A., Pistilli P.F. [eds.], Cinisello Balsamo (Milano): Silvana, 47-61.

Schiavi L.C. (2016), Benevento e Salerno longobarde alla luce degli studi e delle ricerche archeologiche recenti, in *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Mazzoli G., Micieli, Milano: Cisalpino, Istituto editoriale universitario.

Schulz H.W. (1860), *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, 5 voll., von Quast F. [ed.], Dresden.

Scirocco E. (2015), Jonah, the whale and the ambo: image and liturgy in Medieval Campania, in *The antique memory and the Middle Ages*, Foletti I., Frantová Z. [eds.], Roma: Viella (= Studia artium medievalium brunensia, 2), 87-123.

Scirocco E. (2017), La lastra con Giona e il mostro marino nel Bode-Museum: un'opera medievale o un falso?, in *Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano*, Bock N., Foletti I., Tomasi M. [eds.], Roma: Viella, 233-248.

Speciale L. (2000), Liturgia e potere. Le commemorazioni finali nei rotoli dell'Exultet, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge*, anno CXII/1, 191-224.

Tallini D. (1998), Il pulpito della collegiata di S. Pietro a Minturno: una questione iconografica, *Formianum*, anno V, 153-162.

Tocco Sciarelli G. (2006), L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005, in *Velia*, Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), 2 voll., Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, II, 673-722.

Toesca P. (1927), *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, 2 voll., Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.

Tomay L. (2009), Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno di studi (Salerno, 28 giugno 2008), G. D'Henry, C. Lambert [eds.], Postiglione (Salerno): Gruppo Archeologico Salernitano, 119-152.

Tomay L. (2014), Un aggiornamento sugli scavi archeologici nella Cattedrale di Benevento, *Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive*, anno XXIII, 47-57.

Torp H. (1962), Monumentum Resurrectionis. Studio sulla forma e sul significato del candelabro per il cero pasquale in Santa Maria della Pietà di Cori, *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia*, anno I, 79-102.

Venturi A. (1904), *Storia dell'arte italiana. III: L'arte romanica*, Milano: Ulrico Hoepli.

Volbach W.F. (1936), Sculture medioevali della Campania, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, anno XII, 81-104.

Volbach W.F. (1942), Oriental influences in the animal sculpture of Campania, *The art bulletin*, anno XXIV/2, 172-180.

Wegner M. (1958), Spolien-Miszellen aus Italien, in *Festschrift Martin Wackernagel zum 75. Geburtstag*, Kunstgeschichtlichen Seminar der Universität Münster, Köln: Böhlau, 1-16.

Zazo A. (1946), *Il duomo di Benevento*, Napoli: Humus.

Zchomelidse N.M. (2014), *Art, ritual, and civic identity in medieval southern Italy*, University Park: Pennsylvania State University Press.